

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 29 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Il centrosinistra difende i medici. Fedriga tira diritto: «Sono di parte» (M. Veneto, 4 articoli)

La giunta apre all'Isontino sul nodo super provincia (M. Veneto)

Boccia: «La politica delle tattiche lasci spazio a quella delle proposte» (Piccolo, 3 articoli)

La carica dei 10 mila candidati in corsa per 545 posti in sanità (M. Veneto)

Il Friuli incassa 49 milioni dall'Ue (Gazzettino)

Spedizioni, Cespèd venduta al colosso tedesco Rhenus (M. Veneto)

Crolla l'affluenza al voto nei circoli del Pd (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Tagli a doppioni e lavoratori: così cambia la sanità friulana (MV Udine)

Dirigenti nel dedalo delle reggenze pagate una miseria e senza rimborsi (MV Udine)

Sanità, la mannaia sul personale. A rischio oltre cinquanta contratti (Gazzettino Pordenone)

Boom dei nidi con le tariffe agevolate (Gazzettino Pordenone)

Procedimenti pendenti in calo seppur con un organico ridotto (MV Pordenone)

Sì bipartisan in Consiglio comunale alla delibera che cambia Porto vecchio (Piccolo Trieste)

Il boom dell'autoporto, da punto debole a motore di sviluppo (Piccolo Go-Mo)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Il centrosinistra difende i medici. Fedriga tira diritto: «Sono di parte» (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Il centrosinistra si schiera compattamente a favore degli operatori sanitari che hanno chiesto a Massimiliano Fedriga di concedere lo sbarco dei 47 migranti della "Sea Watch", possibilmente in un porto del Fvg. Ma il governatore tira diritto e, anzi, torna ad attaccare il primo firmatario della lettera-appello e cioè quel Pierpaolo Brovedani che, da parte sua, risponde a tono al presidente.

Partiamo dal Pd dove, ieri, sono intervenuti più o meno tutti i big del partito. A partire dal segretario regionale Cristiano Shaurli secondo il quale «Fedriga deve smetterla di intimidire chi esprime in piena libertà la propria opinione: i medici hanno lo stesso diritto di parola di qualunque altra categoria e nessuno in questo Paese può permettersi di metterlo in dubbio». Per Paolo Coppola, vicesegretario del partito, invece, il governatore «dovrebbe ringraziare i medici per il loro appello ricco di umanità e non minacciarli di provvedimenti disciplinari». E se per il segretario provinciale di Udine dem Roberto Pascolat «le dichiarazioni stizzite di Fedriga mostrano il nervosismo della Lega», è dura anche la posizione di Sergio Bolzonello. «Fedriga sta svilendo il ruolo di presidente della Regione - ha sostenuto il capogruppo del Pd in Consiglio - portandolo alla stregua di quello di un attivista. Chi abusa di una posizione è lui, non i medici che attraverso un appello chiedevano semplicemente pietà umana: è folle soltanto pensare di poter censurare il pensiero altrui».

A Bolzonello, però, ha risposto immediatamente Mauro Bordin. «La difesa d'ufficio di Bolzonello - ha replicato il capogruppo leghista -, dà una chiara connotazione politica all'intervento dei medici. Dal personale medico mi aspetto proposte in campo sanitario lasciando alla politica il compito di occuparsi del fenomeno immigrazione».

Tornando al centrosinistra, va segnalata anche la posizione del coordinamento regionale di Mdp che si appella «alle forze di opposizione presenti in Consiglio perché si facciano carico di un'azione in difesa e a tutela della libertà di espressione» e di Furio Honsell per il quale «Fedriga non si limita più a promuovere politiche di discriminazione sistematica, ma giunge a intimidire pesantemente chi esercita in modo libero il proprio diritto al dissenso». Chiara, quindi, anche la posizione della Cgil del Fvg che per bocca del segretario Villiam Pezzetta esprime «piena solidarietà ai medici firmatari dell'appello per l'apertura dei porti».

Attacchi che, però, come accennato non hanno minimamente modificato la posizione di Massimiliano Fedriga il quale ha scritto una lettera a Pierpaolo Brovedani. Dopo aver rimarcato la bontà dell'azione governativa e dell'assenza, a suo dire, di emergenze sanitarie sulla "Sea Watch", il presidente va dritto al sodo. «Sono persuaso che ogni cittadino abbia il diritto di manifestare liberamente le proprie opinioni - ha detto il governatore -. Diverso è però il caso di chi utilizza la propria professione per alimentare scontri di carattere ideologico, collegando battaglie di parte al nome di istituzioni che dovrebbero rimanere distanti dai terreni di scontro politico. Accade così che l'Ircs Burlo Garofolo, eccellenza del Fvg e del Paese, salga alla ribalta per questioni lontane dalla sua mission, legate invece alla posizione personale di alcuni dipendenti del Sistema sanitario regionale. Non stupisce dunque che, anziché inviarla in forma privata a me e a Roberto Dipiazza, la missiva sia giunta in copia a tutti i media. Dispiace, perché tale azione esprime un'idea opposta alla mia sul ruolo di garanzia e terzietà delle istituzioni. La medesima terzietà che ho chiesto di mantenere ai molti medici che non hanno mancato di farmi sentire la loro vicinanza, offrendosi addirittura di dissociarsi pubblicamente dalla sua posizione».

E sul tema - legato però alle parole di Fedriga pubblicate su Facebook domenica - è intervenuto anche Brovedani. «Le dichiarazioni di Fedriga sono sconcertanti - ha detto -, con toni più da comiziante che da amministratore. Pretende che si possa parlare come cittadini, ma non come "medici pubblici". Questa visione dispotica, da caserma, delle professioni sanitarie fa intravedere un'inquietante idea della società e della democrazia. Nelle parole di Fedriga si legge una velata minaccia di "procedere" nei confronti dei sanitari ospedalieri e territoriali. È un colpo a vuoto (grave per un politico) perché le 300 adesioni indicano solo le professioni, non il luogo di lavoro».

Sono saliti a oltre 300 i professionisti. Ecco l'elenco completo con le specialità

«Condanniamo gli stermini ma li lasciamo là»

«Proponiamo solo una lettura umanitaria»

testi non disponibili

La giunta apre all'Isontino sul nodo super provincia (M. Veneto)

Laura Blasich - La Regione rallenta sull'unificazione della Venezia Giulia, che da Gorizia arrivi a Trieste, passando per Monfalcone. Si è concluso con una decisa apertura all'ascolto dei territori e alla costruzione di un percorso condiviso l'incontro che ieri l'assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti ha avuto con sei sindaci, o loro delegati, rappresentativi di una realtà dalle molte specificità come quella isontina. A ospitare il confronto proprio Monfalcone, a metà strada tra il capoluogo regionale e l'ex capoluogo di provincia, dove ieri in Consiglio comunale è stata votata la mozione trasversale in difesa dell'autonomia dell'Isontino. Se in aula a Gorizia si è registrata una piena convergenza tra maggioranza di centrodestra e minoranze (la mozione ha incassato il sì all'unanimità) nel contrastare l'assorbimento in una realtà ritenuta soverchiante come quella triestina, tra i sindaci pare invece non ci sia una levata di scudi così compatta. Di certo non pare farlo Monfalcone, che non ha mai nascosto negli anni di avere maggiori affinità, soprattutto di vocazione economica, con il capoluogo regionale e, con il sindaco leghista Anna Cisint, nemmeno di rivendicare una propria dignità rispetto anche a Gorizia, di cui spesso si è sentita una sorella molto minore. Bocche comunque di fatto cucite ieri, alla fine del faccia a faccia con Roberti, da parte dei sindaci presenti ieri all'incontro, Cisint per Monfalcone, Dario Raugna per Grado, Roberto Felcaro per Cormons, Fabio Vizintin per Doberdò, Franca Padovan per San Floriano del Collio, oltre all'assessore Marilena Bernobich per Gorizia (avrebbe dovuto esserci anche Dolegna, assente per pregressi impegni dei suoi amministratori). «Abbiamo deciso di dare la parola all'assessore regionale, perché si tratta di un percorso condiviso», ha spiegato a nome dei colleghi la padrona di casa. «È stato un confronto franco e utile per entrambe le parti - ha detto l'assessore regionale -, perché la Regione ha potuto illustrare le ragioni che l'hanno spinta a formulare certe ipotesi di riordino e i Comuni far comprendere le loro specificità ed esigenze». Per Roberti ieri si è iniziato, quindi, «un percorso importante» che a breve proseguirà con incontri che coinvolgeranno tutti i sindaci dell'Isontino. «Se oggi (ieri, ndr) ho voluto incontrarne una rappresentanza, è stato perché ritenevo che un primo confronto dovesse avere un approccio snello», ha aggiunto Roberti, sottolineando come gli amministratori convocati siano stati individuati perché rappresentativi di una realtà composita e sfaccettata come quella isontina e non per la loro appartenenza politica. Gorizia è una di queste facce, ma non l'unica, ha fatto comunque capire ieri l'assessore. «È un Comune che va ascoltato e nell'incontro era rappresentato - ha detto -, ma non ci sono realtà di serie A e realtà di serie B. Il compito della Regione è fornire risposte adeguate a tutti i sindaci e ai loro cittadini». Roberti non ha nascosto che nell'incontro, in cui «non si doveva decidere alcunché», le posizioni emerse non sono state di certo univoche. «Credo che per tutti ci sia comunque la consapevolezza che non si può praticare un ritorno al passato, ma si deve migliorare la situazione attuale e quella di prospettiva», ha concluso Roberti. Il sindaco di Monfalcone, più disponibile, pare, all'ipotesi di provincia unica con Trieste rispetto alla soluzione della città metropolitana, si è limitata a confermare che il percorso è stato appena avviato e «va condiviso».

Boccia: «La politica delle tattiche lasci spazio a quella delle proposte» (Piccolo)

Elena Del Giudice - «Parole come sogno e speranza non devono essere confinate all'infanzia» ma devono costituire l'ossatura per costruire un'idea di Paese da qui a dieci anni su cui lavorare per realizzare l'obiettivo. Ha scelto l'esortazione del presidente della Repubblica Mattarella il leader degli industriali Vincenzo Boccia, per indicare una via che deve vedere coerentemente impegnati imprenditori e politica per fare, dell'Italia, la prima manifattura d'Europa. Obiettivo raggiungibile se si rimuovessero i gap competitivi che zavorrano l'Italia. E che si chiamano tasse, «le nostre imprese pagano il 20% in più dei nostri competitors europei», costo dell'energia, «+30% sulla media europea», infrastrutture che mancano, tempi «eterni» della giustizia, rispetto ai quali «anziché affrontare il problema del perché i processi durino così tanto, si vogliono allungare i tempi della prescrizione».

Vincenzo Boccia ha chiuso il convegno al Teatro Verdi di Pordenone, celebrativo dei primi 50 anni di Unindustria e occasione per presentare Top500, la pubblicazione (oggi in edicola col Messaggero Veneto) che raccoglie lo studio sui bilanci delle prime 500 aziende del Friuli Venezia Giulia. Lo ha fatto citando Giovanni Agnelli, quando disse che «per essere italiani nel mondo bisogna essere europei in Italia». «Siamo la seconda manifattura d'Europa, la settima nel mondo» grazie al lavoro, alla passione, alla capacità di sognare, di affrontare e vincere le sfide. Gli stessi valori «che portarono gli imprenditori di Pordenone nel '69 a fondare l'Associazione degli industriali, oggi Unindustria» ha ricordato Boccia. Che ha rimarcato il valore della manifattura italiana, che è deve restare centrale, come peraltro aveva sottolineato il sindaco di Pordenone, Alessandro Ciriani, che ha scelto il palco del Verdi per indicare le priorità infrastrutturali del territorio: «la Cimpello-Sequals-Gemona e il ponte sul Meduna». Boccia ha quindi ripreso le parole del vicegovernatore Fvg, Riccardo Riccardi, che ha dedicato il suo intervento al ricordo di Giuseppe Zamberletti, commissario della Ricostruzione del Fvg, «che ha perseguito definite priorità - ha detto Boccia - nell'opera di ricostruzione, partendo dalle fabbriche, e quindi dal lavoro, per poi passare alle case e alle chiese. È grazie al lavoro - ha rimarcato Boccia - che si crea comunità». E se i risultati ci sono stati, «è grazie a una politica che aveva il senso del Paese». È quel primato della politica che l'Italia deve recuperare. E una nuova idea di società «inclusiva e aperta».

«Occorre avere visione del futuro», ha proseguito il leader di Confindustria e spirito di comunità. Due fondamentali utili per affrontare un 2019 che non si profila facile, stante i segnali di rallentamento già registrati, in Italia come in Germania, che pongono con urgenza due questioni: «la questione italiana e la questione europea». «Gli Usa - ha ricordato Boccia - invocano dazi e spingono sul reshoring per richiamare la produzione all'interno del Paese; la Cina ha l'ambizione di diventare il primo esportatore al mondo. È chiaro che la sfida è tra Europa e il mondo esterno, e non tra singoli Paesi all'interno dell'Europa». Meno conflitti dentro casa, in sostanza, con un invito nemmeno troppo velato al Governo, ad evitare battaglie dannose al nostro export che vale 550 miliardi l'anno, di cui 450 di manifatturiero. In particolare con la Germania, «primo Paese di destinazione delle nostre esportazioni», o la Francia, «al secondo posto con una quota del 10%», o gli Usa, «in terza posizione con il 9%». E una stoccatina l'ha rivolta a chi, anziché occuparsi di problemi veri, «li confonde con i temi della campagna elettorale». E proprio in vista dell'appuntamento con le europee, Boccia ha invitato a passare «dalla politica delle tattiche alla politica delle soluzioni».

Stoccata al Governo su norme improvvise, come quella «che penalizza 14 modelli di auto prodotte in Italia per batterie che nessuno, in Italia, produce». E un invito ad investire in formazione e a sostenere il recupero di produttività («30 punti persi nei confronti della Germania»). Sulla manovra, torna il giudizio: «è espansiva e quindi, in questa fase di rallentamento dell'economia, è pro-ciclica. Occorrono misure compensative», ovvero misure anticicliche. Prima fra tutte le infrastrutture. «Bisogna aprire immediatamente i cantieri - ha detto -: ci sono 26 miliardi di risorse già stanziati che non riguardano il deficit del paese per opere di valore superiore a 100 milioni di euro che comporterebbero 400 mila posti di lavoro». Se a queste si sommasse la Tav Torino-Lione, i 26 miliardi diventano 39 e i posti di lavoro salirebbero a 450 mila. Infine per Boccia andrebbero eliminati i gap competitivi «e questo ci consentirebbe di diventare la prima industria al mondo». Per

Boccia «l'Italia può essere protagonista d'Europa e dopo la Brexit può aspirare ad essere il primo hub di investimenti d'Europa». Obiettivi raggiungibili con un'idea di futuro, un progetto e scelte coerenti che comprendano «un grande piano di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, una detassazione e decontribuzione dei premi di produzione, un'attenzione al cosiddetto cuneo fiscale, con tasse e contributi tutti a favore dei lavoratori italiani». «Bisogna aprire una stagione in cui - ha concluso Boccia - la centralità del lavoro e l'incremento dell'occupazione diventano le grandi missioni del Paese».

Bono ai suoi colleghi: oggi fare gli imprenditori significa essere eroi

Agrusti cita Jobs e l'Europa: da qui saremo ancora pionieri

testi non disponibili

La carica dei 10 mila candidati in corsa per 545 posti in sanità (M. Veneto)

Per un posto da infermiere nella sanità del Friuli Venezia Giulia c'è un rinnovato assalto. I posti a disposizione, tutti full time, sono stavolta 545, ma gli aspiranti sono molti di più: 9.630. Ce la farà, dunque, solo uno ogni 17 iscritti. Nulla di nuovo, peraltro. Il lavoro fisso nel Servizio sanitario regionale è particolarmente ricercato. Quando, nel 2016, furono messe a bando 173 assunzioni, sempre tra gli infermieri, si contarono 10.355 domande, ridotte poi all'esito della preselezione (che vide partecipare 5.455 concorrenti) a 818. Nel 2017 altra infornata di 466 addetti in corsia, con rinnovata valanga di interessati: 12.083, di cui 4.731 presenti alla prova preselettiva. In tre anni la Regione ha dunque aperto la porta a 1.184 profili da infermiere di categoria D. E ha ricevuto riscontro da 32 mila persone. Un dato che fa dire a Orietta Olivo, segretaria regionale della Cgil Funzione pubblica, che «c'è un grande fame di lavoro stabile. Se è vero che i giovani, per loro natura, sono disposti a passare da un lavoro all'altro, è anche vero che c'è l'aspirazione a un lavoro stabile per poter aprire un mutuo e costruire una famiglia». L'incremento delle entrate nel Ssr? «Non sufficiente a compensare le uscite - aggiunge Olivo -. Tanto più in presenza di una riduzione per il 2019 del 1% delle risorse per il personale. Una decisione che, se confermata, si tradurrà in un "buco" di 300 addetti». Il concorso infermieri consentirà peraltro 545 ingressi, con inevitabile preselezione viste le quasi 10 mila domande. «Anche con l'ausilio di aziende specializzate al fine di garantire una gestione funzionale della procedura», si legge nel bando gestito dell'Egas, l'ente cancellato dalla riforma sanitaria di fine anno, ma le cui competenze sono finite sotto la gestione dell'Arcs, la neocostituita Azienda regionale di coordinamento per la salute. «La preselezione - prosegue il bando - potrà essere effettuata con procedura automatizzata che prevede l'utilizzo di supporti informatici». Le prove d'esame varranno 70 punti (30 per lo scritto, 20 per l'orale, 20 per la pratica), mentre i titoli conterranno 30 (15 per la carriera, 5 per lo studio, 3 per le pubblicazioni, 7 per il curriculum formativo e professionale). I candidati si dovranno misurare con infermieristica generale e clinica, risk management, infezioni correlate alle pratiche assistenziali, ma anche organizzazione del lavoro e gestione delle risorse umane e materiali, codice deontologico degli infermieri, legislazione sanitaria e ordinamento professionale, diritto amministrativo e del lavoro, comportamento e profili di responsabilità del dipendente pubblico. M.B.

Il Friuli incassa 49 milioni dall'Ue (Gazzettino)

Fvg virtuoso con i fondi europei. Qui si spende tutto e non si rischia di veder sfumare i finanziamenti, ha voluto rimarcare l'assessore Sergio Bini. La Regione ha superato di quasi 14 milioni di euro gli obiettivi di spesa previsti dal programma operativo regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale (Por Fesr) 2014-2020 che, per il 2018, erano fissati a 36,4 milioni di euro. La Commissione europea ne ha certificati 49, «risultati niente affatto scontati - ha affermato l'assessore regionale alle attività produttive, Sergio Bini - frutto di un'attenta programmazione e gestione delle risorse ma anche di uno straordinario impegno concentrato, in particolare, negli ultimi mesi dell'anno, volto a controllare e certificare la spesa sostenuta dai beneficiari. Gli assi del Por-Fesr sono assi importanti ha proseguito - Da qui al 2023 saranno riversati milioni veri nelle casse delle imprese del Fvg», un dato importante se si considera che «l'ultimo trimestre 2018 e il primo mese del 2019 l'economia ristagna». Finora sono state finanziate risorse per 231 milioni a cui si aggiungono 86 milioni di risorse regionali. A fine dicembre 2018, dei 52 bandi previsti per l'intero programma, ne sono stati pubblicati 49, con l'attivazione di 292,2 milioni il 126% delle risorse del programma. «La spesa certificata all'Ue - ha spiegato l'assessore - corrisponde alle richieste di rimborso delle spese sostenute ed è un momento molto importante perché le risorse non certificate alla Commissione europea entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico», ovvero Bruxelles cancella la quota di finanziamento. «Non solo risulta ampiamente garantita e superata la spesa minima da certificare al 31 dicembre 2018 - ha precisato Bini - ma anche grazie al raggiungimento degli obiettivi intermedi prefissati riusciremo certamente a ottenere l'assegnazione della riserva di performance; un importante budget supplementare che andrà a rafforzare gli interventi previsti in ciascuna priorità del programma, pari al 6% della dotazione finanziaria». Tra i principali destinatari delle risorse ci sono gli imprenditori.. Sono 743 le operazioni finanziate per sostenere la competitività delle piccole e medie imprese, con un contributo pubblico di 72,5 milioni di euro. Ulteriori 45 interventi, poi, sono stati finanziati per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, alcuni conclusi e altri ancora in corso e hanno consentito di intervenire su una superficie cosiddetta calpestabile pari a 23.381,76 metri quadrati, ben oltre il target intermedio inizialmente previsto. Rimangono da attivare solamente tre bandi nel corso del 2019, uno per la selezione del gestore di un fondo di Venture Capital rivolto alle start up, un secondo per le imprese dei comparti hightech e biohightech nel territorio del comune di Trieste e infine un terzo per l'hub di Pordenone. Sulle 49 procedure attivate sono state presentate 3.837 proposte progettuali, di cui 1.771 finanziate, con una assegnazione di contributo pubblico pari a 256,2 milioni. «Numeri che dimostrano l'interesse delle imprese», ha concluso l'assessore ricordando i 210 voucher tecnologici, i 109 progetti di innovazione, i 41 progetti di investimento per l'industrializzazione dei risultati di ricerca e sviluppo e i 439 progetti di ricerca e sviluppo.

Lisa Zancaner

Spedizioni, Cespèd vendita al colosso tedesco Rhenus (M. Veneto)

Alessandro Cesare - Passa di mano la proprietà della Cespèd spa, azienda friulana leader nel campo delle spedizioni e dei trasporti nazionali e internazionali. Il capitale azionario del gruppo, che ha la propria sede operativa a Lauzacco, è stato acquisito al 100% dalla Rhenus Logistics, colosso tedesco dei servizi logistici. «Un'occasione che l'azienda non ha voluto perdere, per dare ancor più respiro internazionale alla sua già affermata attività»: così recita una nota diffusa da Cespèd, realtà che ha il suo business nelle spedizioni camionistiche, via mare, via aerea, intermodali e nella consulenza doganale. Vanta quasi 600 dipendenti, un fatturato annuo di oltre 200 milioni di euro, 17 sedi nel nord Italia e 50.000 metri quadrati di magazzini. Dall'azienda assicurano che nulla cambierà dopo questa acquisizione, né dal punto di vista operativo (saranno mantenuti marchio e know-how) né da quello occupazionale. Anzi, le occasioni di crescita saranno maggiori, considerato che la Rhenus Logistics fattura qualcosa come 4,8 miliardi di euro, con una presenza in 610 siti commerciali nel mondo e una forza lavoro costituita da 29.000 persone. «Grazie alla forte presenza regionale di Cespèd in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto - si legge in un comunicato diffuso dalla società tedesca - Rhenus Logistics rafforza la sua posizione sul mercato italiano ed europeo dei traffici terrestri. Allo stesso tempo, anche le attività delle spedizioni marittime e aeree saranno ulteriormente incrementate». E Guido Restelli, presidente di Rhenus Logistics Italia, che entrerà nel consiglio di amministrazione di Cespèd, aggiunge: «L'unione di due aziende private a capitale familiare offre un grande potenziale di sviluppo di traffico e nuove opportunità per i clienti». Nessuna informazione è stata fornita in merito all'entità economica dell'operazione. Cespèd nasce nel 1982 e fino a oggi è sempre stata gestita dallo stesso management: il presidente è Rodolfo Flebus, l'amministratore delegato Giorgio Flego. Specializzata nelle spedizioni di merci via gomma, via mare o via aerea, negli anni è riuscita a diventare la prima azienda di freight forwarding (spedizionieri) del Triveneto, ritagliandosi uno spazio di primo piano anche nel Nord Italia. Anche per questo, in considerazione della storia, dell'importanza, della copertura geografica e della specificità dei traffici, le società Cespèd con le controllate Nuova Transport e Delta Mare, e Rhenus Logistics continueranno a operare sul mercato con il proprio marchio, le proprie strutture e i propri partner commerciali. Molto legata ai valori di una gestione familiare, Cespèd ha riconosciuto in Rhenus un partner ideale, proprio perché realtà caratterizzata da un modus operandi simile: «Tale importante passo - spiega in una nota Cespèd - permette all'azienda friulana di continuare il costante sviluppo che negli anni l'ha fatta emergere e diventare ciò che è ora. L'unione di due aziende private a capitale familiare offre un grande potenziale di sviluppo di traffico e nuove opportunità per i clienti». Una sinergia quindi, quella fra Cespèd e Rhenus, che permetterà a entrambe le realtà di crescere e rafforzarsi a vicenda, condividendo know-how e networking. Anche perché il colosso tedesco, quasi sconosciuto nel Triveneto, potrà mettere radici ed espandersi proprio attraverso i canali di Cespèd, tra cui rientrano a pieno titolo i porti di Monfalcone e Trieste.

Crolla l'affluenza al voto nei circoli del Pd (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - «Via Joppi, abbiamo un problema», si potrebbe sostenere mutuando una celebre richiesta di aiuto da parte dell'equipaggio dell'Apollo 13. Niente di tragico, come in quella missione targata Nasa, sia chiaro, ma politicamente parlando un problema non da poco per il Pd del Fvg. La scorsa settimana, infatti, è andata in archivio la prima vera fase relativa al congresso dem che, il prossimo 3 marzo, dovrà eleggere il nuovo segretario nazionale. Anche in Fvg, come nel resto d'Italia, sono stati chiamati a esprimere le loro preferenze gli iscritti al partito attraverso le cosiddette convenzioni di circolo. E al di là dei risultati, con il successo di Nicola Zingaretti in tutti i territori tranne nell'Isontino dove ha vinto Maurizio Martina, quello che deve preoccupare maggiormente i vertici locali dem è il dato relativo all'affluenza, drasticamente calato rispetto alla stessa fase del congresso di due anni fa quando trionfò Matteo Renzi davanti ad Andrea Orlando e Michele Emiliano. Ad aprile 2017, parlando di numeri, ai seggi interni andò, complessivamente, il 58,8% degli aventi diritto, una cifra leggermente superiore a quella del congresso precedente - quando nel 2013 si confrontarono Gianni Cuperlo, Renzi, Giuseppe Civati e Gianni Pittella - pari al 58,4%. Il dato attuale - che attende soltanto il crisma dell'ufficialità - è invece desolatamente più basso e segna un differenziale negativo in totale del 34%. Il dato più allarmante è senza dubbio quello di Trieste visto che in terra giuliana hanno votato appena 260 persone su più o meno 700 iscritti con quindi soltanto un tesserato su tre che si è recato al circolo per scegliere tra Zingaretti, Martina, Roberto Giacchetti, Francesco Boccia, Dario Corallo e Maria Saladino. E rispetto al 2017, in poche parole, quando votarono in 436, il dato di Trieste è pure negativo per il 41%. Male, inoltre, anche nella Destra Tagliamento dove gli iscritti che hanno espresso la loro preferenza sono stati 469 contro i 773 tesserati registrati nel Pordenonese nel 2017 con numeri quindi non positivi per un totale del 40%. Leggermente meglio, ma certamente non in modo tale da poter urlare di gioia, è andata in provincia di Udine dove hanno votato 768 persone invece delle mille e 132 di due anni or sono e un delta negativo del 32%. Il dato migliore, infine, è quello registrato nel Goriziano tenendo sempre in considerazione le dimensioni certamente limitate del territorio isontino. Qui, nel dettaglio, hanno espresso la propria preferenza rispetto ai sei candidati in corsa per la segreteria 370 iscritti. Più o meno il 22% in meno, quindi, rispetto ai 472 tesserati che si sono recati ai seggi di circolo nel corso del congresso precedente.

CRONACHE LOCALI

Tagli a doppioni e lavoratori: così cambia la sanità friulana (MV Udine)

Alessandra Ceschia - Un'unica azienda, da Sappada a Lignano, con regole e servizi omogenei, organici ridimensionati e qualche "ramo secco" in meno. Il primo incontro fra il commissario unico nominato per Asuiud e Aas3 Giuseppe Tonutti e le rappresentanze sindacali, ieri, si è tenuto all'insegna del fair play con ampie aperture al dialogo e pochi numeri. Ma qualche cifra alla fine è uscita: dei 5.300 dipendenti in organico all'Asuiud circa 300 andranno in pensione e mettendo mano alle sostituzioni si potranno ridurre gli organici di un centinaio di unità. Questa l'indicazione fornita da Tonutti che ha parlato di una "corretta riorganizzazione", necessaria per far bastare le risorse umane. Il che significa anche eliminazione delle sovrapposizioni e dei doppioni. E ha chiamato in causa il caso dei Centri di salute mentale: troppi, organizzati sulle 24 ore, ai quali viene assicurata la stessa assistenza dei reparti ospedalieri. Analogo il discorso degli ambulatori nei distretti che ripropongono gli stessi servizi. L'esempio è caduto sui binomi del distretto di via San Valentino e dell'ospedale, ma sul territorio ce n'è molti altri. Dunque, quella che il commissario ha introdotto sembra essere una stagione di sforbiciate che andranno a rimodellare l'organizzazione aziendale. L'Asui del Friuli centrale, ha fatto intendere il commissario, non sarà la semplice somma di Asuiud e Aas3, con l'aggiunta di parte dell'Aas2 dal 2020, sarà invece un'azienda nuova e nuovi saranno i suoi regolamenti. «L'incontro non ha fornito dati, ma ha confermato che la riduzione del personale dell'1% prevista dalla Direzione centrale ci sarà e porterà almeno un centinaio di dipendenti in meno - è il commento di Andrea Traunero (Cgil)-. Usciamo dal confronto con una grande preoccupazione e con la mancanza di indicazioni, che dovrebbero arrivare nel corso di un nuovo incontro i primi di febbraio». Una preoccupazione condivisa da Giuseppe Pennino (Fp Cisl): «Sul tema dei tagli alle risorse aggiuntive che rischiano di pregiudicare importanti attività, siamo stati rimandati alla Regione - chiederemo pertanto un incontro per discuterne». «È difficile comprendere come - aggiunge Massimo Vidotto (Rsu Cisl Asuiud) - l'idea di procedere al taglio degli organici possa non tradursi anche in un taglio dei servizi». Dubbi che la Uil ripropone: «La questione più importante è quella delle risorse umane, riduzione voluta dalla Regione: 150 operatori in meno rispetto al 2018 - fa il punto Luciano Bressan (Uil Fpl Fvg) - ma non va dimenticato l'incremento del numero dei pensionamenti, soprattutto nella seconda metà dell'anno. È inutile ricordare che l'età media degli operatori sfiora i 50 anni - osserva -. E ora si pretende di ridurre le risorse, garantire senza alcun incentivo la turnazione, spronare lavoratori stanchi e provati, diminuire le liste d'attesa e aumentare i servizi? Utopia o decisione di trovare altre soluzioni meno costose e con minor qualità?». Cauti la posizione dei medici. «Il commissario ritiene prioritaria la definizione delle posizioni precarie - constata Valtiero Fregonese (Anao Assomed) - è infatti difficile lavorare con persone che non hanno prospettive, ma è un discorso che passa attraverso la riorganizzazione dei servizi. Credo che la direzione abbia intenzione di creare un clima di collaborazione e per questo siamo stati invitati a segnalare priorità e punti critici». Dal canto suo, l'Ordine delle professioni infermieristiche per voce del presidente Stefano Giglio assicura «massima attenzione ai processi di riorganizzazione al fine di valutare la qualità delle prestazioni erogate ai cittadini tutelando la loro salute e contestualmente la professione infermieristica».

Dirigenti nel dedalo delle reggenze pagate una miseria e senza rimborsi (MV Udine)

Margherita Terasso - C'è chi si definisce fortunato perché è costretto a uno spostamento di "soli" 25 chilometri. Qualcuno, invece, deve farne anche 70, e difficilmente riesce a pagarsi la trasferta con i soldi assegnati per la "nuova" scuola. Un occhio preoccupato al reddito, ma anche doppio lavoro e doppie responsabilità, vista la diffusione delle reggenze, e tanta, tanta pazienza: è questa la situazione che lamentano i dirigenti scolastici friulani. Insieme nutrono una speranza: che a settembre il concorso in atto sforni i vincitori e riporti un minimo di equilibrio in un'emergenza riconosciuta. Basta guardare i numeri: su 172 istituti scolastici, 77 sono in reggenza (per tre di questi è temporanea). Una ventata di ottimismo è arrivata ieri dal presidente nazionale dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, intervenuto al Marinoni per presentare le novità del nuovo contratto dei dirigenti scolastici. «Il numero delle reggenze è spropositato - ammette subito -. Noi speriamo e crediamo che il concorso in atto si concluda in tempo per assumere i nuovi dirigenti a settembre. Il problema vero è che questi concorsi andrebbero banditi con maggiore frequenza: ogni anno, infatti, vanno in pensione a livello nazionale circa 400 persone, il che significa che nel triennio sono 1.200 posti vuoti». Giannelli ha avuto modo di presentare, davanti alla presidente regionale dell'Anp, Teresa Tassan Viol, e a una quarantina di dirigenti scolastici provenienti da Trieste, Gorizia, Pordenone e Udine, il testo dell'accordo, che prevede l'equiparazione della parte fissa dello stipendio a quello degli altri dirigenti dell'Università oltre a tutta una serie di maggiori garanzie per la categoria. Ma ha avuto anche modo di aggiornare i presenti sul concorso. «Le sottocommissioni si sono riunite venerdì scorso, la correzione degli scritti è cominciata - annuncia -. Gli orali si terranno con tutta probabilità attorno al primo di aprile». I presenti ascoltano le indicazioni del presidente (l'aumento è del 3,48 per cento, che si traduce in un aumento in busta paga, nella parte di base, di circa 155 euro medi mensili lordi, a partire dal primo gennaio scorso, «ma gli interventi stipendiali restano comunque ancora inferiori rispetto a quelli di altri dirigenti della pubblica amministrazione») e attendono risposte sul tema delle reggenze. «Le criticità strutturali nel dirigere sono evidenti. È importante quindi poter contare su una squadra di lavoro affidabile per lavorare bene - commenta Flaviana Zanolla, dirigente dell'Istituto comprensivo Alighieri di Staranzano, ma in reggenza anche all'Istituto comprensivo Pascoli di Cormons e, per una sostituzione malattia, allo Giacich di Monfalcone -. Aspettiamo il concorso perché serve un ricambio». E tra il pubblico ci sono anche insegnanti che attendono il risultato degli scritti. Come Vincenzo Caico, che insegna informatica all'Isis Brignoli-Einaudi-Marconi di Gradisca d'Isonzo. A fianco c'è anche il dirigente della scuola, Marco Fragiaco, che guida da poco anche il Cossar Da Vinci di Gorizia, in reggenza. «Gestire la mole di alunni, insegnanti e tutto il personale in due scuole non è semplice - racconta -. Le responsabilità sono tante e il carico di lavoro è notevole». Ma una scuola in più non significa molti soldi in più. «Netti sono circa 400 euro», afferma Clementina Frescura, dirigente dell'Istituto tecnico industriale Volta di Trieste, che si dovrà occupare del Convitto di Cividale fino ad agosto. Una settimana fa ha preso il posto di Patrizia Pavatti, ora dirigente dell'Ufficio scolastico regionale. «Tra le due sedi ci sono circa 70 chilometri e non si paga nemmeno la trasferta».

Sanità, la mannaia sul personale. A rischio oltre cinquanta contratti (Gazzettino Pordenone)

I tagli alla spesa sanitaria che la Regione ha intenzione di attuare già per il 2019 mettono a rischio decine di assunzioni a tempo determinato che l'Aas5 ha fatto negli ultimi mesi. La riduzione dell'uno per cento nella spesa complessiva per il personale nella sanità del Friuli occidentale potrebbe pesare per oltre due milioni di euro. Stando ai parametri che la Regione utilizzerà nell'annunciata sforbiciata verrebbero colpite in particolare le assunzioni a tempo determinato fatte nella seconda parte del 2018. Sia nel personale del comparto (infermieri, Oss, tecnici e amministrativi) ma anche tra i medici. Da alcune indiscrezioni, a rischio rinnovo nell'anno appena cominciato potrebbero esserci oltre cinquanta contratti. Mano a mano che i contratti arrivano a scadenza, mancando i fondi necessari alla stabilizzazione, non verrebbero confermati.

LE RICADUTE Le organizzazioni sindacali del personale sanitario - sia medico che infermieristico e amministrativo - sono già sul piede di guerra. E non è solo una questione di addetti a rischio. Un taglio di quella portata si tradurrebbe immediatamente in una difficoltà nel mantenimento degli attuali servizi. A farne le spese ci sarebbero quei settori e quei reparti degli ospedali pordenonesi - in primis il Santa Maria degli Angeli di Pordenone - che sono già con l'acqua alla gola. In particolare il Pronto soccorso e la medicina d'Urgenza. Oltre ai servizi del pronto soccorso ortopedico che si basa su una convenzione con ortopedici esterni. Ma il problema degli organici ridotti all'osso riguarda anche una serie di altri ambiti sia ospedalieri che della sanità territoriale organizzata attraverso i distretti. Si calcola che a livello regionale la carenza di organico complessiva sia di oltre un migliaio di unità. Una buona fetta di questa carenza pesa sugli organici dell'Azienda sanitaria 5. A questo va sommata la situazione legata alla recente approvazione delle nuove regole per la pensione anticipata con quota 100: potrebbero essere alcune decine gli operatori sanitari pronti ad approfittare e a lasciare l'occupazione per la pensione. Una emorragia di dipendenti che graverebbe ancora di più sull'impossibilità di rinnovare i contratti in essere per la mancanza di risorse.

RIDUZIONI INIQUHE La partita dei tagli alla spesa per il personale rischia anche di aprire una nuova vertenza tutta politica del territorio pordenonese. Alcune forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, starebbero valutando la possibilità di avanzare qualche proposta alla giunta Fedriga che consenta al territorio del Friuli occidentale di non essere ulteriormente penalizzato. L'Azienda sanitaria 5 è l'unica in regione che ha chiuso gli ultimi bilanci in avanzo. Un avanzo che - così come si era chiesto nell'autunno scorso - avrebbe dovuto rimanere nelle casse della stessa Azienda per alcuni progetti già concordati e avviati. Cosa che alla fine non è avvenuta: i soldi di Pordenone sono finiti nel calderone a pagare i disavanzi di altre Aziende sanitarie regionali. Ora, rispetto ai tagli sul personale, il pordenonese rischia di essere ulteriormente penalizzato poiché, in diversi servizi sia ospedalieri che territoriali, il personale è inferiore, in rapporto all'utenza servita, rispetto a quello degli stessi servizi. Insomma, piuttosto che tagli lineari - cioè uguali per tutti - andrebbero applicati degli standard in modo da tenere conto di quelle situazioni che già oggi sono penalizzate rispetto al numero di addetti. (Davide Lisetto)

Boom dei nidi con le tariffe agevolate (Gazzettino Pordenone)

Commentando il dato, il sindaco Alessandro Ciriani ha parlato di «segnale importante» e di «messaggio incoraggiante per la vita dalla città». La notizia trapela dai corridoi dei due asili nido della città. Si parla in questo caso di quelli gestiti direttamente dall'amministrazione, cioè dei poli Il Germoglio e L'Aquilone: a un mese dal termine delle iscrizioni, infatti, le proiezioni parlano già di tutto esaurito.

I NUMERI I due asili nido della città hanno cinquanta posti ciascuno. In totale sotto l'egida del sindaco Alessandro Ciriani (titolare della delega nella sua amministrazione) ci sono cento posti disponibili. E contrariamente a quanto avviene altrove, saranno bruciati, tanto da spingere la giunta a riflettere sulla possibilità futura di immaginare anche una terza struttura. «Gli asili nido di Pordenone - conferma anche Alessandro Basso, oggi consigliere in Regione e già responsabile dell'istruzione nella giunta Ciriani - godono di ottima salute e anche quest'anno faranno registrare il tutto esaurito nei due poli disponibili». Aule piene, strutture a regime ottimo, realtà in salute. E sempre più famiglie pordenonesi interessate alla ricerca degli ultimi posti disponibili. Il servizio non attrae tanto le famiglie straniere, quanto piuttosto le giovani coppie italiane che lavorano dalla mattina alla sera e approfittano di due luoghi fidati nei quali lasciare i loro figli.

GLI SGRAVI Il boom degli asili nido pordenonesi è alimentato anche dalle politiche volte a favorire le fasce più svantaggiate della popolazione. In attesa che siano ufficiali ed esecutivi i nuovi criteri regionali definiti nell'ultima Finanziaria (Isee minimo a 50 mila euro l'anno in coppia e abbattimento sensibile delle rette a partire dal secondo figlio iscritto), hanno buon gioco le norme decise dal sindaco Ciriani, che si concretizzano nel cosiddetto Quoziente Pordenone. L'Isee minimo della coppia, in città, è stato portato a 30 mila euro l'anno (si partiva da 27 mila euro).

L'abbattimento della retta di frequenza scatta soprattutto a partire dal secondo figlio, e lo sgravio si applica anche nel caso in cui i due o più figli non frequentino necessariamente solo l'asilo nido, ma anche se uno dei due frequenta un'altra scuola del ciclo dell'obbligo. Ad esempio se una famiglia dovesse iscrivere il proprio secondo figlio al primo anno del nido e avesse allo stesso tempo un figlio o una figlia alle elementari o alle medie, allora scatterebbe in ogni caso lo sgravio del Comune. «Un domani - ha spiegato il consigliere Alessandro Basso - dovremo necessariamente armonizzare la normativa, per evitare che gli sconti si vadano ad accavallare». Si parla in questo caso di provare a creare un regime unico tra Comune e Regione. Ma il dato resta: i due nidi pordenonesi saranno al completo, e cento famiglie locali avranno dimostrato di credere nella bontà del servizio.

L'ALTRA NOVITÀ La prima è una notizia, la seconda invece è un'indiscrezione, ma stante la sorgente della stessa gode di una certa autorevolezza. Dalla Regione, infatti, è filtrata la possibilità concreta che a partire dal prossimo settembre possa essere superata l'impasse alla Collodi, che l'anno scorso era stata costretta a non ospitare più una classe prima alle elementari. Le iscrizioni starebbero andando nettamente meglio, e con ogni probabilità allo scadere del termine ultimo si avrà l'ufficialità del ritorno di una classe prima all'interno dell'istituto del centro storico. Una buona novità che dà ossigeno al mondo dell'istruzione pordenonese. (Marco Agrisuti)

Procedimenti pendenti in calo seppur con un organico ridotto (MV Pordenone)

Il tribunale di Pordenone ha fatto registrare nel 2018 un aumento progressivo della capacità di smaltire, nella sezione civile un numero di procedimenti superiore a quelli sopravvenuti, con una conseguente diminuzione di quelli pendenti (calo del 4,65 per cento). In pratica, ogni 100 nuovi fascicoli ne vengono smaltiti 129. La durata media dei procedimenti è intorno ai 3 anni, dato considerato ragionevole in base alla media nazionale e, appunto, a un organico sottodimensionato, con 9 magistrati presenti sui 10 assegnati. «Siamo un'area "depressa" se guardiamo al rapporto tra magistrati e numero di cittadini - ha commentato il giudice Gaetano Appierto -, in realtà non facciamo meno procedimenti. Questo grazie a modelli organizzativi da esportare. Adesso attendiamo l'ennesima riforma della giustizia, ma la verità è sempre la stessa: il sistema non funziona se non ci sono persone di qualità». Tra le "eccellenze" del tribunale di Pordenone, il presidente Tenaglia ha illustrato il buon funzionamento degli sportelli di prossimità, 9 quelli dislocati sul territorio, in anticipo rispetto al progetto di capillarità annunciato dal ministro della Giustizia Bonafede. Un servizio gestito grazie al sostegno di Comuni e volontari. Infine uno sguardo al web: il sito del tribunale cittadino nel 2018 ha registrato quasi 113 mila accessi, con oltre 740 mila pagine visitate. Quanto ai progetti innovativi per il 2019, spiccano la videoconferenza per l'udienza di esame di persone inabilite, l'invio telematico degli atti e l'informatizzazione dell'attività degli amministratori di sostegno, l'attesa realizzazione di un'aula per le multi-videoconferenze con l'appoggio del ministero e di aree wi-fi per gli avvocati e l'utenza, in corso di deliberazione di spesa da parte della giunta regionale. B.O.

Si bipartisan in Consiglio comunale alla delibera che cambia Porto vecchio (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - Un Consiglio comunale quantomai mansueto ha approvato ieri sera la delibera sulle direttive per lo sviluppo di Porto vecchio. Il testo è stato approvato con il voto unanime del centrodestra e del centrosinistra. Unica eccezione: la contrarietà del Movimento 5 Stelle, che pure dichiara di apprezzare certi aspetti del testo. Il sindaco Roberto Dipiazza considera comunque vinta la scommessa, grazie anche al tono pacato del confronto in aula: «La più bella seduta in 17 anni», ha commentato. In effetti tutte le forze politiche hanno esposto la loro posizione sul tema senza contrasti. Anche per questo buona parte degli emendamenti al testo è stata accolta dalla giunta o approvata: il più rilevante è la modifica di Forza Italia che impone una maggioranza pubblica per la futura struttura di gestione. La delibera, lo ricordiamo, è uno strumento base che divide il Porto vecchio per aree tematiche di sviluppo e disegna a grandi linee il sistema di viabilità e verde pubblico della zona. Vi si definisce, inoltre, come si dovrà procedere a gestire l'alienazione dei magazzini, compresa la già citata struttura di gestione (pallino del dem Francesco Russo, presente in aula).

L'assessore Luisa Polli ha illustrato la delibera, subito seguita dall'appello del sindaco: «Mi farebbe piacere se ci fosse un voto all'unanimità perché gli investitori sarebbero più tranquilli per i loro investimenti. Stiamo facendo qualcosa di molto, molto interessante per la città e mi auguro una discussione serena». L'auspicio del primo cittadino si è realizzato. Dai banchi dell'opposizione pressoché tutti hanno sottolineato la necessità di riflettere sulla costituzione della struttura di gestione, come il dem Marco Toncelli, la civica Maria Teresa Bassa Poropat e il pentastellato Paolo Menis (che ne ha richiesto una natura del tutto pubblica), ma anche sui percorsi partecipativi, come la dem Fabiana Martini o l'esponente di Open Sinistra Fvg Sabrina Morena. Quest'ultima ha sottolineato anche la necessità di vigilare «sul pericolo di infiltrazioni mafiose». Com'era prevedibile, la misura ha incontrato unanime del centrodestra, espresso da esponenti di tutti i partiti: leghisti come Everest Bertoli e Roberto Sain, dipiazzisti come Roberto Cason o Francesco Panteca, o il consigliere di Fratelli d'Italia Salvatore Porro. Forza Italia ha dato il suo sostegno attraverso l'intervento di consiglieri come Piero Babuder o Alberto Polacco, ma è anche la forza di maggioranza che ha portato il maggior numero di emendamenti. Diversi hanno riguardato la mobilità sostenibile all'interno dell'area, ma il più importante è quello sulla struttura di gestione, che dovrà avere una partecipazione pubblica al 50% più uno. Una proposta che era stata bocciata in sede circoscrizionale, ma che ora la giunta ha fatto propria. Il testo è stato subemendato dal Pd perché si privilegi la natura societaria o consortile. Sempre i dem hanno ottenuto anche il passaggio in aula di un "piano strategico" sullo sviluppo dell'area.

Il M5S ha ottenuto la priorità agli spazi tecnologici e dell'industria culturale e a una specificazione sui punti franchi. La capogruppo Elena Danielis ha argomentato così il voto contrario: «Per noi era fondamentale che la società di gestione fosse al 100% pubblica. Inoltre noi abbiamo pensato che non si prevedesse da subito la residenzialità come leva, senza negare la possibilità di collocarla in futuro. Condividiamo invece la visione dell'area divisa per distretti». A fine serata ha commentato il consigliere forzista Bruno Marini: «Devo dire che si è trattato di uno dei più grandi risultati politici nell'azione di Roberto Dipiazza sindaco».

Il boom dell'autoporto, da punto debole a motore di sviluppo (Piccolo Go-Mo)

Francesco Fain - Da brutto anatroccolo a motore di sviluppo logistico e economico. L'autoporto di Gorizia sta risalendo la china dopo un (lungo) periodo in cui era diventato simbolo un'economia "di confine" traballante, che stentava a riconvertirsi in un sistema che non contemplasse più la frontiera. Gli ultimi dati, forniti da Autovie Venete, mostrano che il peggio è passato. E il lavoro svolto dalla Sdag, guidata da Giuliano Grendene, sta dando risultati. Sullo sfondo, l'ambizioso progetto - annota il sindaco Rodolfo Ziberna - di far diventare l'autoporto «una sorta di retroporto dello scalo di Trieste dove il traffico cresce. E gli spazi degli operatori potrebbero essere proprio quelli della Sdag».

I TRAFFICI. Intanto, la nuova A34 Gorizia-Villesse ha portato sviluppo a un'area strategica per tutta la regione come la Sdag (Stazioni doganali autoportuali), società nata nel 1982. «Sono aumentati i servizi - sottolinea il direttore Cinzia Ninzatti - legati alla sosta dei veicoli pesanti e al benessere del conducente (bar, ristoranti, negozi, mini-market, infopoint e docce) che approfitta delle nove ore di fermo obbligatorio per riposare e ristorarsi. Il tutto in un luogo sicuro recintato e videosorvegliato». Ma non solo: l'autoporto, che fa parte dell'associazione Esporg che raggruppa in Europa le aree di sosta sicure, è già pronto alla possibile e auspicata rivoluzione alla quale sta lavorando la Commissione europea (relativamente alla concorrenza sleale) per una nuova regolamentazione del traffico pesante in materia di sicurezza e protezione delle persone e delle merci. «Ci stiamo già attrezzando per riqualificare l'area - spiega ancora il direttore - con la predisposizione di soste a tempo dove sarà possibile prenotare anche i parcheggi».

LA FORZA LAVORO. Sono circa 250 le persone che lavorano all'interno dei 600 mila metri quadrati dell'autoporto di Gorizia. Si tratta, in larga parte, di maestranze impiegate in magazzini e aziende di import-export che hanno preso in affitto locali di proprietà della Sdag. Ci sono poi quaranta persone impiegate all'Agenzia delle dogane e 13 case di spedizione che svolgono importanti operazioni doganali legate al traffico extraeuropeo, più venti spedizionieri. Oltre all'implementazione dei servizi legati alle soste dei veicoli pesanti, nel futuro della Sdag ci sono altri due importanti progetti funzionali al nuovo ruolo di "interporto" e di "retroporto", fondamentale per lo sviluppo dell'asse dei traffici Nord-Sud: la costituzione del nuovo polo agroalimentare del freddo e lo sviluppo della ferrovia e del terminal intermodale. Per quanto riguarda il polo agroalimentare, la Sdag ha ricevuto la certificazione di prodotti biologici e di origine animale e ora punta - grazie all'utilizzo di fondi statali per mettere a norma impianti tecnologici ed elettrici delle celle frigorifere - a diventare la piattaforma logistica dei prodotti surgelati freschi e congelati, «e perché no - auspica il direttore - anche del vino, visto che siamo una terra di grandi eccellenze in questo settore».

LA LUNETTA. Molto attesa, per quanto riguarda il trasporto ferroviario delle merci, è la costruzione dell'ormai famosa "lunetta" (collegamento ferroviario) della direttrice Trieste-Udine con la linea internazionale, per la quale è stato confermato il finanziamento da parte di Rfi all'interno di un piano triennale che prevede anche l'ammodernamento della stazione merci di Gorizia e l'elettrificazione completa della linea ferroviaria. La lunetta andrà a beneficio del terminal e consentirà all'autoporto di svolgere completamente la funzione retroportuale. In previsione proprio dell'aumento del traffico Sdag sta valutando di demolire l'area di 10 mila metri quadrati, una volta destinata alle stalle di animali destinati al trasporto, per aumentare l'area di stoccaggio merci.